

# Euriclea

da *Odissea*, XIX, vv. 350-395; 467-507

*Telemaco trascorre la notte nel casolare di Eumeo e il mattino dopo, all'alba, torna finalmente in città, dove la madre lo accoglie con affetto. Anche il finto mendicante, accompagnato dal porcaro che ancora ignora la sua identità, arriva alla reggia. Qui, davanti alla porta, sdraiato su un mucchio di letame, c'è un vecchio cane pieno di zecche: è **Argo**, che Odisseo aveva allevato prima di partire per Troia. Subito riconosce il suo antico padrone: inizia a scodinzolare e piega entrambe le orecchie, ma non ha la forza per avvicinarsi a lui. Odisseo, in preda a una forte commozione, distoglie lo sguardo, mentre si asciuga una lacrima che gli riga il volto. Subito dopo Argo, sopraffatto dall'emozione, muore.*

*Eumeo nel frattempo entra nella reggia e si dirige verso la grande sala. Il finto mendicante, a distanza di poco tempo, lo segue. Atena lo spinge ad aggirarsi tra i pretendenti mendicando qualcosa da mangiare e uno di loro, **Antinoo**, lo colpisce con uno sgabello. Penelope, informata dell'accaduto, manifesta la sua indignazione. Poi, manda a chiamare il porcaro: desidera che egli le conduca lo straniero perché vuole chiedergli se mai del paziente Ulisse ha sentito notizia o l'ha visto coi suoi occhi (Od., XVII, 510-511). Eumeo le racconta di averlo ospitato per tre giorni e tre notti e **loda le sue doti di cantore**: come quando uno guarda attento l'aedo che, dagli dèi istruito, canta cose che fanno piacere ai mortali e insistentemente desiderano sentirlo cantare, **così costui mi incantava**, seduto accanto nel casolare (Od., XVII, 518-521).*

*La sera, quando i pretendenti hanno lasciato la casa, Penelope raggiunge il finto mendico nella sala. Per lei Odisseo elabora un altro **racconto menzognero**, in cui, però, **molte cose false parlando diceva simili al vero***

*(Od., XIX, 203). Penelope piange quando le dice di aver ospitato Odisseo, a Creta, vent'anni prima, e le descrive il mantello che indossava e che lei stessa gli aveva dato alla partenza. Odisseo, che ancora una volta è costretto*

*a trattenere le lacrime, la rassicura: suo marito presto tornerà a casa.*

*Penelope dà quindi ordine alle ancelle che l'ospite venga lavato e che per lui venga preparato un comodo giaciglio, ma Odisseo rifiuta quanto gli viene offerto. Non vuole che le giovani serve lo tocchino: accetterà di essere lavato solo da una donna anziana, che abbia sofferto quanto lui. Viene dunque chiamata **Euriclea**, un tempo balia dell'eroe.*

"Ospite caro, mai uomo così avveduto  
tra gli stranieri lontani più caro giunse nella mia casa  
pari a te, che con accortezza ogni parola dici giudiziosa<sup>1</sup>.  
Sì, c'è qui una vecchia che ha nell'animo accorti pensieri,  
una che con amore quell'infelice nutrì e allevò,  
nelle sue mani accogliendolo appena la madre lo partorì.  
Costei ti laverà i piedi, anche se ormai ha poche forze.

<sup>1</sup> **mai uomo... giudiziosa**: Penelope è rimasta colpita dalla straordinaria abilità oratoria del finto mendicante.

Su, dunque, ora àlzati, saggia Euriclea. Lava uno che del tuo padrone è coetaneo. E, immagino, Ulisse ormai è tale nei piedi ed è tale nelle mani<sup>2</sup>. Nella sventura i mortali invecchiano presto". Così disse. E la vecchia il volto si coprì con le mani, calde lacrime versò e disse lamentoso discorso: "Ahimè, **per te, o figlio**<sup>3</sup>, sono priva di risorse. Più di tutti te Zeus certo ha preso in odio, te che hai animo pio. Mai nessuno dei mortali a Zeus che gode del fulmine tanti pingui<sup>4</sup> cosci ha offerto né elette ecatombi<sup>5</sup>, quante gliene offrì tu, e pregavi di poter giungere a florida vecchiaia e che lo splendido figlio tu vedessi cresciuto. E invece a te, a te solo, del tutto ha tolto il giorno del ritorno. Forse anche lui insultavano le donne di lontani stranieri<sup>6</sup>, quando giungeva alla casa insigne di qualcuno di loro: così come te scherniscono queste cagne<sup>7</sup>, tutte. E ora tu, di costoro volendo evitare l'offesa e le molte sconcezze, non vuoi che ti lavino; e a me che volevo ha ordinato di farlo la figlia di Icaro, la saggia Penelope. Per questo ti laverò i piedi, per riguardo a Penelope, e anche per riguardo a te: il cuore mi si commuove, dentro, per i tuoi patimenti. Ma su, intendi ora questo che ti voglio dire. Certo qui sono giunti molti miseri stranieri, ma mai nessuno affermo di aver visto così somigliante a Ulisse come tu gli rassomigli nell'aspetto e nella voce e nei piedi". A lei rispondendo parlò il molto accorto Ulisse: "O vecchia, così dicono quanti coi loro occhi ci videro entrambi, che molto ci somigliamo l'uno all'altro, come appunto tu stessa con acume hai detto".

---

**2 ormai è tale... mani:** Penelope immagina che Odisseo, lontano da casa da molti anni, abbia le mani e i piedi sporchi e rovinati come quelli del finto mendicante, in viaggio da tempo.

**3 per te, o figlio:** si rivolge a Odisseo.

**4 pingui:** grassi.

**5 elette ecatombi:** l'ecatombe è un sacrificio di cento buoi. *Elette* significa "scelte".

**6 Forse... stranieri:** forse anche Odisseo, come è accaduto poco prima al mendicante, in case straniere è stato insultato dalle ancelle.

**7 queste cagne:** le ancelle che si sono compromesse con i Proci. Una di loro, Melantò, poco prima ha offeso il finto mendico ed è stata duramente rimproverata.

Così disse, e la vecchia prese un catino tutto lucente, che le serviva per lavare i piedi. In esso versò molta acqua fredda, e poi ve ne aggiunse di calda. Intanto Ulisse sedeva al focolare ma subito ricercò lo scuro<sup>8</sup>.

D'improvviso gli venne timore nell'animo che quella prendendolo riconoscesse la cicatrice e tutto divenisse palese<sup>9</sup>. Ella si avvicinò e lavava il suo padrone, e **subito riconobbe la ferita**, quella che un giorno gli fece un cinghiale con la candida zanna, quando andò sul Parnaso<sup>10</sup> da Autolico e i suoi figli, l'insigne padre di sua madre.

*Attraverso un lungo flashback vengono narrati due episodi del passato di Odisseo: l'attribuzione del nome da parte del nonno Autolico al momento della sua nascita e il ferimento da parte di un cinghiale, avvenuto quando l'eroe era un ragazzo. Ospite di suo nonno sul Parnaso, aveva partecipato a una battuta di caccia, durante la quale un cinghiale lo aveva ferito a una gamba. Odisseo subito dopo lo trapassò da parte a parte con la sua lancia uccidendolo.*

Questa ferita la vecchia, stringendola con i palmi delle mani, la riconobbe tastando. Lasciò andare via il piede; dentro al catino cadde la gamba e il bronzo<sup>11</sup> risuonò e il catino si piegò da un lato e poi dall'altro: l'acqua si sparse per terra. Gioia e insieme dolore la presero al cuore, gli occhi le si riempirono di lacrime e la voce le si bloccò sul nascere. Toccandogli il mento<sup>12</sup> disse a Ulisse: "Ma sì, tu sei davvero Ulisse, figlio caro; ed io, finora, non ti ho riconosciuto; dovevo prima toccare tutto il mio padrone". Disse, e rivolse lo sguardo a Penelope, perché voleva indicarle che il suo sposo era dentro, in casa. Ma quella non poteva guardare verso di lei né capire: Atena le aveva altrove rivolto la mente. E Ulisse

**8 ricercò lo scuro:** cercò il buio, spostando la sedia lontano dal focolare per evitare che la balia vedesse la cicatrice e lo riconoscesse.

**9 palese:** chiaro.

**10 Parnaso:** monte della Beozia, regione della Grecia, consacrato al culto di Apollo e delle Muse.

**11 il bronzo:** il materiale di cui era fatto il catino.

**12 Toccandogli il mento:** per gli antichi Greci è un gesto di supplica.

con la mano destra tastando la prese alla gola,  
con l'altra mano la tirò più vicina a sé e le disse:  
"Nonna, perché vuoi la mia morte? Tu mi hai nutrito, tu stessa  
a questo tuo seno; e ora, dopo aver sofferto molti dolori,  
sono giunto nel ventesimo anno alla mia terra patria.  
Ebbene, poiché te ne sei accorta e un dio te lo pose in mente,  
**stai zitta**: nessun altro in casa lo venga a sapere.  
Questo ti voglio dire e stai certa che si compirà:  
qualora per mezzo mio un dio abbatta i nobili pretendenti,  
neppure te, la mia nutrice, risparmierei, quando le altre  
donne ancelle nella mia casa ucciderò".  
A sua volta gli disse la saggia Euriclea:  
"Figlio mio, che parola ti sfuggì dalla chiostra dei denti<sup>13</sup>.  
Lo sai bene quale impulso è in me, saldo e inflessibile:  
resisterò come dura pietra o ferro.  
Ma un'altra cosa ti voglio dire e tu mettila in mente:  
qualora per mezzo tuo un dio abbatta i nobili pretendenti  
allora, sì, ti elencherò le donne di casa,  
quelle che ti oltraggiano e quelle che sono innocenti".  
A lei rispondendo disse il molto astuto Ulisse:  
"Nonna, perché vuoi dirmele tu? Non ce n'è bisogno;  
anche da me le saprò bene accertare e riconoscere una per una.  
Ma tu non fare parola e affida ogni cosa agli dèi".  
Così disse, e la vecchia già era andata attraverso la sala  
per portare altra acqua: quella di prima si era tutta versata.  
Poi, dopo che lo ebbe lavato e unto con olio abbondante,  
allora di nuovo Ulisse più vicino al fuoco trascinò il suo seggio  
per riscaldarsi, e la cicatrice sotto i suoi cenci nascose.

---

<sup>13</sup> **chiostra dei denti**: recinto dei denti, la bocca.

### per te, o figlio

Odisseo è seduto di fronte a sua moglie e parla con lei. Lei non sa ancora di avere davanti l'uomo a cui ha pensato ogni giorno negli ultimi vent'anni e gli racconta che ha sofferto molto, ma che ha anche saputo badare a se stessa **meditando inganni**. Ora, però, non ha più scampo. Non può più sfuggire alle nozze. Solo il ritorno a casa di suo marito potrà salvarla. Lui allora le dice di aver conosciuto Odisseo molti anni prima e *a lei che ascoltava scorrevano lacrime, il volto le si scioglieva* (*Od.*, XIX, 204). Il poeta dice che l'eroe prova **pietà per la sua sposa** che piange, ma possiamo immaginare che dentro di lui si agitino anche altri sentimenti. Tuttavia, i suoi occhi sono *fermi come fossero di corno o di ferro, senza tremito di palpebre* (*Od.*, XIX, 211-212). Neppure la commozione di ritrovare la propria moglie dopo vent'anni può ostacolarlo. **Il piano deve seguire il suo corso**. Penelope non può ancora riconoscere il marito che tanto desidera rivedere, perché prima deve essere consumata la vendetta contro i pretendenti.

Ma qualcosa, comunque, non va come Odisseo ha previsto. Ed è proprio lui a permettere che questo accada. Chiede, infatti, che non siano delle giovani serve a lavarlo, ma una donna anziana, che come lui conosca la sofferenza. E Penelope chiama **Euriclea**, la sua vecchia nutrice, che lo conosce come una madre. Il riconoscimento è inevitabile ed è anticipato da quello che la donna dice non appena inizia a parlare. Le sue prime parole sono per Odisseo, al quale si rivolge usando il pronome di seconda persona singolare. Subito dopo usa lo stesso pronome per rivolgersi, invece, al finto mendico, creando in questo modo una **sovrapposizione tra i due personaggi**. La nutrice, inoltre, fa notare allo straniero che le siede di fronte che assomiglia in modo straordinario al suo padrone. L'eroe a questo punto capisce che sta correndo un grosso rischio e, a un tratto, pensa alla **cicatrice** che ha sopra il ginocchio. Se la sua vecchia balia la noterà, tutto sarà perduto. Per questa ragione si allontana dal fuoco, sperando che il buio protegga il suo segreto.

### subito riconobbe la ferita

Dopo Itaca, Telemaco e Argo, è quindi il momento di Euriclea, che rappresenta il **legame con il passato**. La madre Anticlea infatti è nell'Ade e il padre Laerte si è ritirato a vivere in campagna: tra coloro che erano presenti alla sua nascita e che conoscono tutta la sua storia, nella reggia rimane solo la balia. Non è un caso che solo lei, con l'unica eccezione di Argo, riconosca Odisseo autonomamente, senza che si renda necessario da parte dell'eroe dimostrare in qualche modo la sua identità. Anzi, all'anziana donna non serve neppure guardarlo. Le bastano **le mani** che, passando sulla gamba di quello sconosciuto, sentono la cicatrice e la riconoscono. Ma il poeta non vuole affrettare la narrazione, che interrompe per raccontare la storia di quella cicatrice e recuperare, nello stesso tempo, il passato dell'eroe. Nel **lungo flashback**, che tiene il pubblico in sospeso, vengono narrati due momenti fondativi della storia di Odisseo: la scelta del suo nome da parte del nonno Autolico subito dopo la sua nascita e il passaggio dall'adolescenza all'età adulta, attraverso il rito di iniziazione della caccia, durante la quale resta ferito ma dimostra il suo valore. Il **recupero del passato** è un momento necessario nel processo di riacquisizione dell'identità.

### stai zitta

Il flashback si conclude e il pubblico ritrova Euriclea che tiene tra le mani la gamba di quello straniero. La tasta e subito la lascia andare presa dallo stupore. Il riconoscimento, **che l'analessi ha ritardato**, può finalmente avvenire. La gamba cade nel catino e l'acqua si sparge a terra. Il cuore della donna è sopraffatto dall'emozione e i suoi occhi si riempiono di lacrime: il padrone per cui ha così a lungo sofferto è proprio lì davanti a lei. Allunga una mano per toccargli il mento, lo chiama **figlio e padrone** e muove un rimprovero a se stessa per non essersi accorta prima di ciò che aveva davanti agli occhi. Poi si volta. Vuole dire tutto a Penelope, dare sollievo al suo animo così tormentato. **Ma lei guarda da un'altra parte** e non si accorge di nulla: Atena ha pianificato ogni cosa.

Anche questa volta la reazione di Odisseo non è quella che ci aspetteremmo. Il piano deve procedere come stabilito. La meta è vicina e Odisseo non vuole correre rischi. Nessuno deve sapere della sua presenza a palazzo. Per questo, anche se nutre un profondo affetto per quella donna che lo ha allevato e gli è rimasta sempre fedele, le afferra la gola e la minaccia: se

parlerà, la ucciderà con le altre donne che nella reggia si sono compromesse con i pretendenti. Ma Euriclea è una donna saggia e non si scompone: capisce bene qual è la situazione ed è pronta a resistere, come d'altra parte ha fatto finora. Il segreto del suo padrone è salvo. Tutto può procedere secondo i piani.